

È ragionevole descrivere qualsiasi cosa che esiste realmente per mezzo di un'altra che non esiste

Daniel De Foe, prefazione a *Robinson Crusoe*

Intervista a SarsCov-19

Non è stato facile intervistarlo. Non è stato facile perché in questo periodo viaggia in continuazione in tutte le parti del mondo, tranne l'Antartide («Per ora...» mi dirà tra breve), ma alla fine sono riuscito a farmi concedere un'intervista da SarsCoV-19, seppure per un tempo limitato, nella hall dell'aeroporto di Fiumicino prima che si imbarcasse per Atene.

Lo trovo seduto comodamente, gambe accavallate, vestito con un elegante giacca blazer un po' sgualcita e portata con disinvoltura. È alto e slanciato, con lunghe mani affusolate e sempre in rapinoso e preoccupante movimento. Unica concessione alla sua improvvisa fama i capelli irti e gelatinati sui quali intravvedo delle minutissime e buffe sferette tonde che gli danno un'aria bizzarra, in contrasto con tutto il resto. Lo saluto da lontano, ma lui stesso non mi porge la lunga mano: «Evitiamo» mi dice con ironico sorriso «Voi umani in questo periodo siete un po' pericolosi».

«Buongiorno, come devo chiamarla?» esordisco « SarsCoV-19, Coronavirus, o semplicemente signor Corona?»

«Faccia come vuole» risponde con la sua aria un po' *fané* «si figuri che i miei colleghi negli ultimi tempi mi hanno soprannominato *hop on*, per la mia abilità a saltare da un organismo all'altro».

«Mi racconti un po' la sua storia: da dove viene, come si sta sistemando, quali sono i suoi progetti».

«Guardi, partirò da un importante *meeting* che abbiamo avuto qualche tempo fa. Sa, noi virus ogni tanto ci vediamo per riorganizzarci nella distribuzione dei compiti. Negli ultimi tempi noi Corona abbiamo avuto bei successi, guardi il caso del mio cugino sars nell'epidemia di qualche anno fa. All'incontro c'erano personaggi divenuti famosi: per esempio, c'era i quattro gemellini del dengue che tanto sta facendo in Sudamerica con il solito trasporto delle zanzare e il celebrato Ebola, la cui fama, se mi permette, è un po' usurpata: a mio modesto avviso è un cretino (ma, per favore, questo non lo scriva). È irruento, smodato: infetta un ospite senza ritegno facendolo quasi sempre morire in breve tempo (e se ne vanta pure, lo stolto), così che non riesce più a infettare niente e nessuno e dopo un po' è costretto a ricominciare da capo. Noi Corona siamo più saggi e prudenti: sappiamo bene che la nostra esistenza dipende dalla comunità dei nostri ospiti e stiamo attenti a non fare tali sfracelli, evitando di 'spargere troppo sangue' e così: *hop on*, *hop off*. Ma torniamo al nostro incontro: a sorpresa di tutti ho confermato che stavo bene dove stavo, tra i miei pipistrelli: a suo tempo me

li ero scelti con cura. Innanzitutto sono mammiferi e hanno un bel sistema respiratorio, poi vivono appiccicati l'uno all'altro e il passaggio da l'uno all'altro è un gioco da ragazzi. Del resto siamo in parecchi a scegliere questi simpatici mammiferi. E così mi sono accomodato tra questi animaletti in una grotta dello Yunnan, in Cina ».

«D'accordo, così è andata per molto tempo. Ma poi cosa è successo?»

«Come saprà noi virus siamo vulcanici, sempre pronti a novità genetiche, a improvvise *performance* proteiche. La colpa è il fatto che noi Corona, come altri, siamo virus con codice genetico a Rna, e non a Dna: quando l'Rna si replica si sbaglia moto più del Dna. Pasticcione lei dirà; sarà pur vero, ma cambiando e ricambiando qualcosa di buono viene fuori. E il pipistrello è una bella palestra: non si ammala più di tanto e non ci dà fastidio con il suo sistema immunitario, e abbiamo il tempo di provare nuovi e nuovi 'travestimenti' per così dire. Così un giorno mi sveglio e cosa mi ritrovo? Una nuova appendice. La vuole vedere?»

«No, no grazie. Va bene così» Ma faccio in tempo a scorgere con orrore una sorta di guizzante serpente che si muove sotto la giacca del blazer. «Ma non mi dica che non se l'aspettava!»

«Ovviamente no: quel trampolino di lancio verso voi umani l'aveva già sperimentato mio cugino sars nel 2003 e uno, naturalmente, ci spera, sempre»

«Ma è stato dimostrato che nel mercato di Wuhan, dove è nata l'epidemia non si vendono pipistrelli! Mi vuol dire come ha fatto?»

«*Hop on, hop off*. Ricorda? Ho fatto una specie di doppio salto mortale: dal pipistrello a un'altra specie fino ad atterrare da voi»

«Quale altra specie?»

«Mi permetta di dire il peccato ma non il peccatore. Questione di *privacy* direste voi umani»

«Ma perché questa passione per gli essere umani, con tutte le altre specie che ci sono in giro tanti belle specie dai polmoni capienti!»

Mi guarda per un po' in silenzio e con fare interrogativo con i suoi penetranti occhi grigi dal taglio un po' orientale. E poi risponde perdendo per la prima volta il suo sereno e ricercato *aplomb*.

«Ma come fa a non capire? Anzi, c-o-m-e f-a-t-e a non capire» scandisce come farebbe un insegnante esasperato dai propri studenti un po' ottusi. «Vorrebbe forse che me ne stia tra gli elefanti? Certo hanno poderosi polmoni e lì ci sarebbe un bello spazio. Ma quanti sono? Qualche migliaio? E come si spostano? Qualche chilometro al giorno? Ragioni un po': ho a disposizione, anzi abbiamo, perché c'è un bella fila di noi che aspetta, una specie che vive in prevalenza ammassata in zone relativamente ristrette, ma

che sta un po' dappertutto, che ha un'intensa attività di comunicazione orale – e questo per me è importante perché è dalla bocca e dal naso che devo passare –, con le mani libere e continuamente in movimento. E che viaggia in continuazione facendo migliaia di chilometri in poche ore: io sto in Cina giovedì e, oplà, la sera stessa mi ritrovo a Oslo tra le mani di un tassista. E poi, *last but non least* (mi sembra che usi il linguaggio forbito più per prendermi in giro che per impressionarmi, *ndr*) voi allevate tanti animali, soprattutto mammiferi e uccelli. Sa quanti di noi si sono dilettrati in questo sfizioso salto di specie? Quasi 200! E non tutti hanno dovuto penare come il grande hiv che ha dovuto aspettare anni rintanato nelle foreste prima di passare dalle scimmie all'uomo. E questi animali li mangiate a sazietà, a volte non propriamente ben cotti.» E aggiunge, con un elegante svolazzo delle grandi mani «A me come ben sa a me il troppo caldo infastidisce. Insomma dovrei essere proprio fesso per non pensarci e non prendere l'occasione al volo».

«D'accordo, lei fa il suo mestiere. Ma perché accanirsi? Lei sta distruggendo in poche settimane la nostra vita sociale» esclamo.

«Ora vien fuori che è tutta colpa mia. Ma mi faccia il piacere, come diceva un vostro grande comico. Guardi che io sono... tenerello» e mentre lo dice sorride nuovamente a bocca stretta in un modo che non capisci quanto dica la verità e quanto ti sfotta. «A me basta un po' di sapone per mandarmi in crisi. E poi quella vostra varechina così puzzolente. Per me è insopportabile. Solo che, onestamente e statisticamente oserei dire, approfitto delle occasioni: in una città con 11 milioni di abitanti quante mani in cui io sono adagiato (voi dite sporche, mah) si toccano tra loro in una metropolitana? Mi scusi, ma l'occasione è troppo ghiotta e io la colgo. Secondo me lei farebbe lo stesso».

«Mah, io mi occupo di altro e non passo il tempo a zompare da una mano all'altra». Da un brevissimo e cattivo lampo negli occhi grigi capisco che non ha apprezzato la battuta. «Ma, al dunque, molti suoi parenti, come quello dell'influenza annuale, convivono con noi da molto tempo. Sì, causano anche molti morti – forse più di quelli che sta causando lei, ma abbiamo imparato a convivere. Si piazzano tra la trachea e i bronchi e lì rimangono. Invece lei: giù giù verso i polmoni, senza rimedio»

«Ma non possiamo fare tutti le stesse cose» risponde riprendendo la sua affettata cortesia. «E poi questa nuova protuberanza proteica (e di nuovo qualcosa si muove sotto la giacca..., *ndr*) mica la scelgo io: si forma da sé, in una delle numerose trasformazioni di cui vado fiero. E ancora non è colpa mia se a questa protuberanza piacciono tanto i recettori delle vostre cellule del polmone. Lì io vado a finire, lì mi ci attacco, lì mi replico. Elementare non trova?»

«Elementare non direi. Quando è lì spesso e volentieri combina sfracelli: i polmoni diventano fibrotici, non scambiano più il sangue e si muore!»

«E che è tutta colpa mia?» risponde in un modo un po' *tranchant* che contrasta con il suo blazer e con l'aria da signore che vorrebbe comunicare. In ogni caso è visibilmente contrariato. «Il sistema immunitario dei pipistrelli non fa la cagnara come fa il vostro quando mi incontra. Voi riversate su di me una cascata variopinta di cellule dell'immunità, attratte ed eccitate dalla novità del personaggio. E alla fine fanno confusione: si spintonano l'una con l'altra, sollecitano un'inflammazione smodata a volte letale. Fosse per me le farei stare più calme, Capirà, io ho bisogno di replicarmi e non mi servono cellule morte. Ma loro non sentono ragioni»

«Dica quello che vuole, ma è come se uno lanciasse una bomba in un casa e poi dicesse che la colpa dei tanti morti è di chi ha organizzato la festa di battesimo che lì si stava svolgendo». Noto che per un attimo si è distratto: i suoi occhi maliziosi e acuti si sono piantati su un signore poco distante che ne tiene strettamente sotto braccio altri due ridendo.

«Ah, e così che si deve fare. Solo non dovessi prendere l'aereo per Atene... tre tutti insieme vicini vicini» mormora con qualche disappunto. E aggiunge riprendendo il discorso «La consideri una corretta battaglia che ha le sue regole ma anche i suoi ampi margini legati al caso e all'occasione».

«Sta di fatto» replico spazientito cercando di provocarlo «che la lotta tra noi e voi proprio non ha fine e questo dipende dal vostro ruolo parassitario. Non siete capaci di vivere da soli: per replicarvi avete bisogno sempre di 'un aiutino' da parte delle cellule che infettate. Almeno i batteri sanno anche cavarsela da soli»

«So che questo è un nostro limite» risponde con voce sorprendentemente pacata «Direi invalicabile. Del resto anche i funghi, che a voi piacciono tanto, sono così. Si tratta, in fondo, di una scelta di vita. In qualche modo non possiamo fare a meno di voi» E qui di nuovo ridacchia tra sé. Poi si ferma un attimo, si fa più serio e riprende con un tono che non ammette repliche «Ma mi scusi, da quando lei è sulla Terra, intendo lei come essere umano?»

Anche se il suo tono professorale mi spazientisce rispondo «Come *homo sapiens* direi da un paio di centinaia di migliaia di anni. Ma perché?»

«Perché non siamo qui da quasi mezzo miliardo di anni. Non io, naturalmente ma i miei antenati retrovirus che, per il resto, ancora stanno in giro come il caro hiv. E sa che hanno fatto in tutto questo tempo? Mica sono stati ad aspettare voi. Hanno mutato, mutato in continuazione sperimentando e inventando nuove forme di vita. E quando avete cominciato ad affacciarvi sulla faccia della Terra, vi hanno anche dato una mano, anzi un genoma».

«Addirittura siete venuti in nostro soccorso. Ma vedi un po'».

«Non esagero, non esagero. Intanto alcuni di noi si impegnano a spazzare via batteri petulanti che vi potrebbero dare fastidio. Sono i nostri gruppi speciali, i batteriofagii. E Poi vi abbiamo dato tante belle sequenze genetiche che vi siete incorporati strada evolvendo e che vi sono molto utili per la vostra complicata vita. Solo che ve lo siete dimenticato».

A questo punto si alza «Mi spiace, devo andare, ma spero sia stata una conversazione interessante». Si allontana di qualche passo ma poi torna indietro penseroso. «Posso darvi un consiglio, da essere quasi vivente semplice semplice?». E prosegue «Non esagerate, anzi non continuate a esagerare. È quello che vi frega: troppo e troppo in fretta. Siete qui da poco, praticamente da qualche minuto se la vita fosse cominciata dalla mezzanotte di oggi. Vi dovete adattare senza cercare di adattare tutto a voi. Come avrà visto noi lavoriamo con quello che c'è. Voi avete la capacità di costruire anche quello che non c'è. Siete bravi. Ma siate prudenti, più prudenti. Se scommettessimo su chi tra noi due ci sarà sulla faccia della Terra tra altri cento milioni di ani su chi punterebbe?»

Non rispondo e lo saluto con un cenno. Lui sorride sempre alla sua maniera e si allontana dicendo «Alla prossima!»

«Alla prossima che?» gli grido mentre si allontana.

«Epidemia, naturalmente». Poi agitando la lunga mano e guardandomi ancora si corregge «Naturalmente scherzavo!».